

PARLAMENTO
E DINTORNII RUMORI
MOLESTI
DELLA
PUBBLICITÀ

GIORGIO FRASCA POLARA

«ONOREVOLE, NON CONFONDA
BUONSENSE E BUONCUORE»

Tempi contingentati per le dichiarazioni di voto su una legge alla Camera. Il presidente di turno, Lorenzo Acquarone (Ppi), avverte Mario Tassone (Cdu): «Avrebbe a disposizione quattro minuti, mi affido al suo noto buonsenso». Tassone: «Credevo dicesse al mio buonsenso...». Acquarone: «Caso mai il buonsenso sarebbe il mio. È il buonsenso che deve essere suo». Tassone: «Avevo cercato di invertire i ruoli...»

MA DEV'ESSERE UNA FISSA
QUELLA DI VENDERE I FORTI

Etre. Anche a Lavagna (Verona), c'è un forte ottocentesco al centro di un parco soggetto a duplice vincolo. Dentro il forte il volontario ha allestito un importante museo della cultura contadina. La Regione aveva stanziato mezzo miliar-

do come primo impegno per la acquisizione del complesso. Ma anche in questo caso la Difesa ha deciso di mettere in vendita forte e parco, dismessi più di vent'anni fa. Il comune non ha i fondi, né la Regione ha fatto ulteriori stanziamenti. Davvero forte e parco devono finire in mano a speculatori?, chiede al governo il deputato Ds Piero Ruzzante. E chi ripaga fatiche e soldi impiegati dal volontario per rendere fruibile da parte della comunità un bene storico e ambientale così rilevante?

SPESE DA RIMBORSARE?
C'È TEMPO, DOPO LA MORTE

Così impressionante la notizia riportata da "Il Mattino" da aver subito provocato una interrogazione al Senato: la signora Antonia C., 92 anni, gravemente ammalata di cuore, aveva rivendicato l'indennità di accompagnamento. Accentata: bollo della prefettura di Napoli, do-

cumentazione passata alla direzione provinciale del Tesoro che la spedisce al ministero. Visto niente? Niente. Nell'attesa la signora muore. Da cinque anni il fratello - che si è fatto carico di ingenti spese - aspetta il rimborso. Di nuovo tipo: «post mortem», appunto.

GLI SPOT A CANALE 5
TAPPATEVI LE ORECCHIE

Inevasa la richiesta di sapere perché l'Authority-comunicazioni non imponga il rispetto della legge anti-rumore che vieta anche l'aumento del volume quando in tv sono trasmessi spot, si è mosso Valerio Calzolaio, promotore della legge ed oggi sottosegretario all'Ambiente. Lui non può che esercitare «un ruolo di stimolo», tradotto ora anche nel sapere ai nostri lettori gli esiti (già noti all'Authority) di una ricerca compiuta dalla Associazione specialisti di acustica. Prese a campione sette

emittenti, sono state registrate in un giorno-campione le trasmissioni serali, e poi estratti spot e «promo» per misurare l'aumento dei decibel. Ecco i risultati. RaiUno: in 5 casi il livello sonoro della pubblicità supera quello dei programmi; RaiDue: 5; RaiTre: 8; Tmc: 15; Canale 5: 17; Italia 1: 9; Rete Quattro, 4. Che farà l'Authority?

QUANDO LA COSTITUZIONE
È PER ANI «UNA FOGLIA DI FICO»

Intervistato dal "Messaggero", il ministro della riforma Maccanico dice la sua sui ribaltoni: «Per eliminarli alla radice c'è un solo modo: cancellare l'art. 67 della Costituzione secondo cui il parlamentare esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Ma, aggiunge, «significa eliminare uno dei principi fondamentali della democrazia parlamentare». Polemizza con lui Paolo Arnaroli, An: avevo proposto che quando uno passa da una parte all'altra deca-

da dal mandato, ma la maggioranza ha detto no, «si è riparata dietro la foglia di fico del parlamentarismo». No, dietro la Costituzione. Che non è una foglia di fico.

MEDAGLIA AI DODICI MARTIRI?
SPIACENTI, SCADUTI I TERMINI

Nel marzo del '44, una banda di criminali slavi trucidò dodici carabinieri che presidiavano una centrale elettrica nell'alto Friuli. Dopo ben 56 anni lo Stato ha solo onore al loro sacrificio con una solenne cerimonia, mentre con una petizione si chiedeva che fosse conferita un'onorificenza ai caduti. Spiacenti, ha risposto la Difesa, ma carta canta: le proposte di medaglia devono essere inoltrate entro nove mesi dall'episodio. E se, com'è in questo caso, c'è voluto assai più tempo per la ricostruzione degli eventi?, ha chiesto sorpreso al ministro il comunista Tullio Grimaldi.

Carceri, Fassino presenta un piano in sei punti

Edilizia, reinserimento, sicurezza per i cittadini

ROMA Una proposta in sei punti per affrontare e almeno in parte risolvere la drammatica questione delle carceri. È quanto propone il ministro Guardasigilli Pietro Fassino, ricevendo da esponenti del Polo e della Lega un sostanziale assenso, non privo, ovviamente, di distinguo e critiche. Il primo punto riguarda un piano di edilizia carceraria per sostituire con nuovi istituti i 20 carceri più fatiscenti. Due: istituzione di un fondo speciale con una cospicua dotazione finanziaria per potenziare tutte le attività di reinserimento e recupero quali il lavoro in carcere, i circuiti differenziati di pena, gli interventi specifici per i tossicodipendenti. Tre: aumento di organici, quali l'assunzione di 2300 agenti in due anni e di 2000 nuovi addetti alle attività di assistenza, educazione e recupero. Quattro: misure per accelerare i processi e dunque bandi per incrementare gli organici in magistratura e assumere personale amministrativo per tribunali e procure. Cinque: misure di rafforzamento della sicurezza dei cittadini tra cui l'immediata espulsione di extracomunitari che abbiano commesso reati e l'uso di bracciale elettronici. Sei: miglioramento dei meccanismi di beneficio per i detenuti previsti dalle leggi Gozzini e Simeoni, a vantaggio dei detenuti che abbiano mantenuto una buona condotta e manifestato l'effettiva volontà di uscire dal crimine.

I primi commenti sono di Maurizio Gasparri. An. Raffaele Costa. Fi e Roberto Maroni. Lega. Il primo definisce il pacchetto di Fassino in gran parte condivisibile, anche se lamenta che ben altro si potrebbe fare, a cominciare dall'aumento delle pene per gli spacciatori. L'inserimento nei penitenziari dei 45 educatori «imboscato» nel ministero. L'esponente liberale di Forza Italia come il collega di Polo pensa che il pacchetto di misure del governo sia accettabile, anche se «è frutto del pentimento della sinistra». Tuttavia non crede che in pochi mesi, prima dello scioglimento naturale delle Camere, si riuscirà a fare qualcosa e dunque avrebbe preferito meno indicazioni, ma più fattibili.

Per il braccio destro di Bossi è tutta roba di propaganda, anche se è condivisibile dal punto di vista dei contenuti. Non se ne farà niente, è la previsione dell'esponente leghista che intanto ribadisce il no a indulto e amnistia. Così come ha fatto anche Gasparri.

Sulla marcia indietro del Polo su questa materia ieri è intervenuta Katia Bellillo. Il ministro per le Pari opportunità, visitando il carcere milanese di San Vittore, ha criticato il centrodestra perché - ha detto - per decidere su amnistia o indulto il Parlamento ha bisogno dei due terzi dei consensi e dunque anche l'opposizione, o parte di essa, è chiamata ad esprimere un parere positivo. Invece il Polo «risponde irresponsabilmente di no». Che almeno - è l'auspicio del ministro - si dia il diritto ai bambini di vivere. «Solo chi è folle o odia il genere umano può volere madri e figli insieme dietro le sbarre». Sul argomento interviene anche il leader dell'Udeur e lo fa richiamandosi all'appello del Papa. Dice, Clemente Mastella: «Per quanto ci riguarda daremo tutto il nostro consenso affinché le parole del Pontefice trovino un riscontro politico. Vorremmo che le scelte fossero fatte da parte di tutti senza esclusioni annunciate, senza alibi, senza sottintesi. Per questo chiediamo ai cattolici dei vari schieramenti di uscire allo scoperto e di tessere la tela della pacificazione fra tutti».

Per deflazionare le presenze in carcere serve l'indulto. Non ha dubbi Alessandro Margara, ex direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e giudice di sorveglianza da sempre. «L'amnistia - dice - è storicamente utile per alleggerire il lavoro degli uffici giudiziari, per riavviare il corso della giustizia. Ma per avviare le riforme già pronte serve l'indulto, che riporti gli istituti di pena alla vivibilità».

Intanto il ministro dell'Interno, che continua ad esprimere forti perplessità sui possibili provvedimenti di clemenza, ricorda la riunione di domani a palazzo Chigi cui Amato ha invitato tutti i questori per discutere di sicurezza e carceri.

Agenti della polizia penitenziaria all'interno del carcere romano di Regina Coeli Del Casillo/Ansa



LA TESTIMONIANZA

«L'indulto? Da cittadino dico no, da agente rispondo: fate presto»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «A Regina Coeli è tornata la calma, ma questo non ci tranquillizza...». Fabrizio Rossetti, ispettore della polizia penitenziaria in forza a Rebibbia e dirigente sindacale della Cgil, si è recato nel carcere romano subito dopo la «rivolta abortita» di sabato notte. «Tra i poliziotti c'è preoccupazione - dice -. Cosa potrà succedere nei penitenziari italiani se, dopo il Giubileo dei detenuti, il mondo politico dovesse continuare a non dare risposte?».

Lei teme l'escalation della protesta? «Io non voglio nemmeno pensare a quello che potrebbe accadere. Ecco: molti di noi, come cittadini, non sono d'accordo con le ipotesi di indulto e di amnistia che si stanno discutendo. Ma come appartenenti al Corpo della polizia penitenziaria non vediamo l'ora che si vari un qualche provvedimento che allenti immediatamente la tensione nelle carceri».

Le violenze di Regina Coeli sono state arginate anche grazie al sangue freddo dimostrato dai poliziotti... «Certo. Ma l'episodio di Regina

Coeli dimostra che da un momento all'altro la situazione può esplodere, che da un momento all'altro potrebbe verificarsi un fatto che la popolazione detenuta potrebbe interpretare come l'inizio del salto di qualità nella protesta».

E i fatti di sabato notte potevano rappresentare tutto questo? «A mio giudizio no. Nel senso che non erano stati pensati come il segnale del via libera all'escalation della protesta. Regina Coeli, a differenza di altri carceri dove c'è stata in passato contaminazione tra detenuti comuni e detenuti politici, non ha mai rappresentato un luogo strategico. La mia preoccupazione è un'altra. È quella, cioè, che si possa determinare una catena di singoli episodi che faccia degenerare la protesta pacifica di questi giorni».

L'atteggiamento della polizia penitenziaria, però, potrebbe essere decisivo per raffreddare la tensione di questi giorni... «Fino ad oggi ha prevalso il senso di responsabilità e la professionalità. Non si è reagito alle provocazioni e ai tentativi di scontro fisico. La risposta dei poliziotti è stata di assoluto contenimento. Una reazione pacifica,

nell'ambito dei regolamenti. La notizia dei venticinque colleghi feriti a Roma, però, potrebbe ingenerare inconsapevolmente uno stato d'animo diverso...».

Sta dicendo che da ora in poi sarà più difficile tenere i nervi saldi? «Credo che prevarrà in ogni caso la professionalità del Corpo. Ma l'assenza di una prospettiva certa e immediata di amnistia o indulto, un'escalation della protesta dei detenuti, il rischio concreto di un'estate di super lavoro e il congelamento di ferie e permessi rende tutto più problematico. Io ho molta fiducia nelle indicazioni che vengono dal Dap: non accertare i toni, non drammatizzare certi episodi, ecc... Ma la risposta adesso deve venire dal mondo politico e dal Parlamento. E' attesa non riguarda solo i detenuti, ma anche gli agenti».

Il ministro Fassino ha annunciato nuove assunzioni... «Sono segnali importanti. Ma il problema è più generale. L'attesa di un provvedimento che possa allentare la tensione subito, tra luglio e agosto, logora i nervi dei poliziotti. Una situazione già normalmente difficile è divenuta incandescente. Tra noi

c'è la consapevolezza che si potrà reggere fino a un certo punto. E nessuno può garantire che l'ultimo poliziotto del carcere più sperduto della Penisola alla fine non reagisca a un'aggressione fisica o verbale».

Vi aspettavate il tentativo di rivolta di Regina Coeli?

«Molti di noi si aspettavano un fatto di portata simile a quello di Regina Coeli. Nei giorni scorsi si erano verificati episodi che avevano fatto scattare l'allarme. Certo, venticinque poliziotti feriti in un carcere romano fanno notizia più di un singolo agente ferito a Bergamo, a Verona o a Secondigliano. La preoccupazione era diffusa. Ci aspettavamo qualcosa in più della semplice battitura sulle sbarre anche se pensavamo che fino al 9 luglio, fino cioè al Giubileo dei detenuti, si sarebbe rivelato controproducente un salto di qualità della protesta».

Dopo quella data, in mancanza di risposte politiche, tutto potrebbe aggravarsi. Spero vivamente che il 10 luglio mondo politico e Parlamento facciano chiarezza in un modo o nell'altro. Una risposta deve essere data, anche per ricostruire un equilibrio all'interno delle carceri».

SEQUE DALLA PRIMA

PRIVACY IN VERSIONE...

Chi proteggerà davvero i dati di persone e imprese europee se negli Usa non esiste, a differenza dell'Unione europea, una legge che disciplina la materia? Avete il possesso di milioni di dati significa, non sfuggirà la notazione, usufruire di un tesoro. Per un valore di centinaia di migliaia di dollari. Ecco qual è la partita in gioco di questi giorni e tra questa sera e domani scenderà in campo anche il parlamento europeo per dare il suo «preoccupato» parere. Il problema, spiegato succintamente, è il seguente: come garantire la protezione dei dati personali di cittadini e imprese europee, che godono delle regole di una direttiva comunitaria e di leggi nazionali, quando essi giungono in possesso di cittadini e imprese americane.

«Negli Usa - ricorda l'on. Elena Paciotti, deputata europea eletta tra i Ds, ex magistrato e relatore sul progetto della Com-

missione - non vi è alcuna tutela legislativa e la quasi totalità dei dati viene trattata senza garanzia di ricorso davanti all'autorità giudiziaria». Ce n'è quanto basta per allarmarsi di fronte a rischi senza confini di violazione della «privacy» e anche di affari miliardari sulla pelle degli ignari europei. Il parlamento, che voterà domani il rapporto dell'on. Paciotti, chiede alla Commissione di rivedere, in qualche maniera, i termini dell'intesa, già siglata, con gli Usa.

L'obiettivo è di assicurarsi che la cosiddetta «protezione adeguata» dei dati contempli il diritto individuale al ricorso presso un organismo indipendente, l'obbligo delle imprese a risarcire il danno, morale e patrimoniale, la possibilità di ottenere agevolmente la cancellazione dei dati e il risarcimento del danno subito, la verifica dell'accordo sul «porto sicuro» entro sei mesi dall'entrata in funzione. Ma c'è di più. Il Garante italiano della privacy, il professore Stefano Rodotà, annuncia che tutti i «garanti» europei si riuniranno il 13 luglio a Bruxelles per fare il punto della situazione di

fronte ad una situazione già adesso riccolma di abusi. Come coordinatore dei garanti europei, Rodotà teme gli effetti di un accordo al «ribasso» tra Ue e Usa e commenta: «Alla prova Svizzera abbiamo chiesto un'infinità di precisazioni sulla loro legislazione, persino sulle competenze dei cantoni. Arrivati a trattare con gli Usa c'è stata una reazione di soggelazione, di quasi lesamesta».

Paciotti e Rodotà precisano: «Non intendiamo imporre agli Usa la nostra legislazione, ci mancherebbe. Ma una via d'uscita per la protezione dei consumatori europei ci deve essere. Per esempio, quella dei contratti. Chi prende dei dati stipula un contratto in modo che, in caso di inadempimento, si possano applicare le regole delle violazioni commerciali». E allora: porto sicuro o covo di pirati? Rodotà commenta: «Il tema è così sentito anche in Usa che i repubblicani hanno sollevato il caso al momento del censimento». Nel paese dei «network» si sono accorti che sono senza rete e hanno paura.

SERGIO SERGI

L'ALLARME DI MONTI

Siamo alla vigilia di un allargamento dell'Unione europea - unanimemente valutato come una necessità storica - incommensurabilmente più complesso e impegnativo rispetto a quelli conosciuti negli scorsi decenni. Un allargamento che si propone di dare vita ad una comunità di 500 milioni di abitanti estesa sino ai confini con la Russia. Occorre dirsi con chiarezza che dinanzi a questa impresa, la Conferenza intergovernativa impegnata nel negoziato per le riforme istituzionali procede a rilento, in modo contraddittorio e non soddisfacente.

Non solo. Appaiono del tutto inadeguate rispetto alla sfida dell'allargamento e ai problemi che essa comporta, sia la prospettiva che riduce la costruzione europea ad un ampliamento dei confini di un'area di libero scambio; sia un'integrazione che, come ricorda Monti, avvisse in modo intergovernativo, al di fuori del quadro istituzionale comunitario. Diciamo la verità. Proprio perché enorme è stato il tratto

di strada che l'Europa ha compiuto sulla via dell'unificazione, oggi c'è la necessità, dinanzi alla sfida dell'allargamento, di procedere con speditezza nella costruzione di istituzioni politiche che consentano un funzionamento efficace ed un ruolo più incisivo dell'Europa come soggetto politico.

Per muovere in questa direzione è importante che la cooperazione fra Francia e Germania resti salda. E tuttavia non è più sufficiente un rafforzamento dell'asse che per molti anni ha guidato la macchina comunitaria né sarebbe possibile riproporre la parcellizzazione dell'Europa «a la carte». Il progetto di rafforzamento dell'Unione passa attraverso il ruolo propulsore di un gruppo di paesi disposti a procedere in alcuni campi decisivi con maggiore speditezza e determinazione.

Ciò non vorrà dire introdurre categorie diverse di paesi o tagliare fuori alcuni. Vuol dire consentire ad un gruppo di procedere con un ritmo più rapido sperimentando nuovi terreni di cooperazione. È questo il terreno su cui potrà procedere la sfida della costruzione di un'Europa solida con istituzioni che funzionino scongiurando il rischio di un'Europa diluita o ridimensionata ad

una zona di libero scambio. Questa è la posizione energicamente sostenuta dall'Italia. Una linea di riforme che non solo tutela gli interessi nazionali, ma corrisponde agli interessi più generali della costruzione europea. È questa l'unica linea che può consentire all'Unione di reggere alle sfide. Se non si segue questa strada a restare fuori gioco non sarà l'Italia ma l'Unione nel suo complesso.

Ecco perché abbiamo considerato la sortita di Fischer non una idealistica fuga in avanti ma una presa di posizione politica impegnativa. Così come cogliamo novità interessanti nel discorso di Chirac al Bundestag. Avvertiamo che ritorna una ricerca sui fini strategici dell'impresa comunitaria. Del resto, come ama dire Jacques Delors, è difficile che l'opinione pubblica possa innamorarsi di un mercato comune! La discussione si sta spostando su un terreno che corrisponde alla visione storica dell'integrazione europea che è stata sempre dell'Italia: un'Europa Federazione di stati nazionali nella quale gli interessi di ogni stato membro non vengano mortificati dal processo comunitario, ma trovino al suo interno vantaggi e motivi di convenienza. Il punto su cui il governo

italiano insiste è che a queste aperture importanti sul futuro dell'Europa si accompagni un impegno serio e conclusivo sulle riforme da fare oggi. Il motore dell'integrazione europea, lo ha ricordato recentemente su Le Monde il presidente del Consiglio, risiede da sempre in una miscela «tra posizioni ideali e loro articolazioni in decisioni compatibili, concrete, e istituzioni funzionanti». Il banco di prova quindi è la conclusione della conferenza intergovernativa e l'impegno di Germania e Francia affinché si giunga a risultati efficaci nella revisione e nell'adeguamento dei meccanismi decisionali dell'Unione. Il governo italiano continuerà a fare con determinazione la propria parte, in un confronto serrato e senza diplomatismi con gli altri stati membri. Monti sa bene che non si tratta di impresa semplice. In ogni caso è essenziale che cresca nel paese la consapevolezza che ciò di cui oggi si discute riguarda, forse come non mai, il futuro dell'Unione. Non basta quindi solo la posizione ferma ed energica del governo. Occorre che le forze fondamentali del paese, i sindacati, la cultura, l'imprenditoria, comprendano il significato storico di questa sfida.

UMBERTO RANIERI

